

Convegno CRUI GEO, 15-16 giugno 2020
Intervento di Giuliano Bernini, presidente della Società di Linguistica
Italiana (SLI)

0. Una prospettiva imprescindibile nella formazione degli insegnanti, indipendentemente dal formato che le si vorrà attribuire, è quella delle scienze del linguaggio, pienamente rilevanti, ancorché con diversa portata e diverso impatto in quelli che possono essere considerati i tre pilastri della formazione degli insegnanti, ovvero (a) le metodologie didattiche relative alle singole discipline; (b) le conoscenze “trasversali” di pedagogia e psicologia relative ai contesti di insegnamento-apprendimento; (c) l’acquisizione di competenza attiva con la pratica didattica della propria disciplina nelle attività di tirocinio guidate da tutor già esperti. Questi tre pilastri, che costituivano la struttura portante delle SSIS distrutte per ragioni incomprensibili anni fa, vengono qui riconsiderati nella prospettiva delle scienze del linguaggio, riprendendo le fila della mia esperienza personale come direttore della sezione di Bergamo e Brescia della SilSIS, la Scuola interuniversitaria lombarda di Specializzazione per l’Insegnamento Secondario nei lontani anni 1999-2001.

Il ruolo e il peso delle scienze del linguaggio nella formazione degli insegnanti vengono qui differenziati a tre livelli: il livello della *formazione preliminare*, solo disciplinare, nei corsi di laurea triennali e magistrali; il livello della *formazione professionale* corrispondente ai primi due pilastri del sistema SSIS; il livello della *formazione pratica* corrispondente alle attività di tirocinio, il terzo pilastro del sistema SSIS.

1. Per natura disciplinare, nella *formazione preliminare* degli aspiranti insegnanti le scienze del linguaggio hanno un ruolo e un peso specifico maggiore nelle classi di laurea triennale e laurea magistrale riconducibili all’area scientifica 10 e in parte 11 per quanto riguarda le scienze pedagogiche e psicologiche. La loro presenza è rilevabile nella quantità di cfu attribuite ai settori scientifico-disciplinari L-LIN/01 *Glottologia e linguistica* e L-LIN/02 *Didattica delle lingue moderne* nelle attività formative di base e caratterizzanti. Giova però qui sottolineare la specificità di questi due settori: per il primo essa è relativa ai fondamenti di ogni considerazione scientifica

del linguaggio nelle sue dimensioni costitutive –da quella fisica sonora, qui ricordata da Barbara Gili Fivela, a quella dell’organizzazione di significati in parole, frasi e testi– e nella centralità che il linguaggio ha per lo sviluppo cognitivo individuale e la capacità di intrattenere rapporti sociali. Su questa base il settore L-LIN/02 riguarda i processi di apprendimento, più evidenti e temporanei per lingue seconde, ma continui anche se meno evidenti fino alla tarda età per le lingue materne, nel quadro della linguistica educativa, interfacciandosi anche disciplinarmente con la psicologia e la pedagogia.

Risulta pertanto incongruente l’assenza di cfu in L-LIN/01, e in subordine di L-LIN/02, nella classe di laurea magistrale LM-85bis *Scienze della formazione primaria*, come già argomentato nell’aprile 2019 in un documento presentato all’allora Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca dalla presidente della SLI che mi ha preceduto insieme alle presidenti di altre quattro associazioni di linguistica (SIG, AItLA, DILLE, AISV). In quel documento, che è opportuno qui riprendere e non solo ricordare, si sottolinea la diversa finalità del settore L-FIL-LET 12 *Linguistica italiana*, unico presente nella tabella di quel corso, relativo alla conoscenza della lingua italiana anche nelle sue dimensioni storiche. Agli aspiranti docenti di formazione primaria vengono così a mancare le “competenze, teoriche e applicative, relative al linguaggio in generale e alla acquisizione e uso della lingua (una lingua, ogni lingua), funzionali non solo all’apprendimento linguistico quanto anche al più generale sviluppo delle capacità semiotiche da parte dei discenti.” (Documento SIG, SLI, DILLE, AItLA, AISV del 26 aprile 2019). Il documento rileva anche la contraddizione tra questa situazione e le indicazioni ministeriali per i docenti dei diversi ordini di scuola, qui ripresa nella relazione di Silvana Loiero.

Tra i tentativi recenti di surrogare un percorso coerente di formazione degli insegnanti, si può solo lamentare come la pratica dei cosiddetti FIT non permetta un’integrazione coerente delle conoscenze preliminari necessarie.

2. Diversamente che nella formazione preliminare, le scienze del linguaggio acquisiscono un ruolo centrale e un peso specifico forte nei due livelli della formazione professionale e della formazione pratica in tutte le discipline e in tutti gli ordini di scuola, in quanto il linguaggio è lo strumento cardine nel

rapporto coi discenti in classe. Nel livello della *formazione professionale* si traducono in termini didattici le conoscenze acquisite nella formazione disciplinare preliminare. Le metodologie e le tecniche di selezione, progressione, presentazione e verifica delle conoscenze disciplinari si intrecciano con le conoscenze pedagogiche e psicologiche trasversali anche in relazione all'età dei futuri discenti.

Nel processo di trasmissione delle conoscenze, le scienze del linguaggio mettono a disposizione la strumentazione metodologica perché l'insegnante sappia modulare linguisticamente il proprio input in relazione alla asimmetria di competenza rispetto agli allievi. Le tecniche di modulazione specifiche per il rapporto pedagogico –il cosiddetto *teacher talk*– devono trovare equilibrio tra strategie di chiarificazione, che possono appesantire il discorso e mettere in difficoltà la ricezione e la sua elaborazione, e strategie di semplificazione, che pur favorendo la ricezione possono precludere l'elaborazione efficace delle conoscenze oltre che ridurre la quantità. L'equilibrio tra queste due strategie contrapposte deriva dal corretto dosaggio di frequenza, salienza e trasparenza di parole ed espressioni nella formulazione del discorso dell'insegnante, che dovrà anche controllare la modulazione della sua voce per attirare l'attenzione degli allievi sui punti di snodo argomentativo –e si veda qui il contributo del prof. Luca Serianni– e sulle nozioni e sulle espressioni da memorizzare ed elaborare cognitivamente.

Questa preparazione può essere fornita tramite forme di insegnamento riconducibili al settore L-LIN/01 e al settore L-LIN/02 in collegamento con insegnamenti pedagogici e psicologici. Le necessarie conoscenze teoriche saranno un richiamo per chi ha già avuto insegnamenti di quei settori nella formazione preliminare, e saranno selezionate nella maniera appropriata per gli aspiranti insegnanti di discipline di altre aree, perché ne possano trarre le applicazioni opportune nella loro pratica didattica.

3. Anche al livello della *formazione pratica* degli insegnanti le scienze del linguaggio interessano tutte le classi di concorso scolastiche in quello che era detto tirocinio. Riprendendo il fatto che il linguaggio è lo strumento cardine nel rapporto coi discenti in classe, l'attenzione potrà focalizzarsi sulle modalità di interazione specifiche di gruppi di discenti in rapporto all'età e al

loro retroterra sociale, che ne condizionano la competenza in italiano e, per la diffusa presenza di lingue di retaggio familiare, ne arricchiscono le capacità comunicative. Tutor esperti in questi settori delle scienze del linguaggio guideranno le attività di tirocinio di specifiche classi di scuola per individuare le capacità di ricezione ed elaborazione linguistiche. Ci si abituerà così ad adattare le modalità più opportune di linguaggio dell'insegnante nella strutturazione del dialogo con gli allievi, guidandone la riproposizione di nozioni –per esempio nelle interrogazioni– consapevoli che la correzione dell'errore può sfruttare strategie diverse di interazione con risultati più o meno efficaci a seconda dei casi.

Le conoscenze messe a disposizione dalle scienze del linguaggio vengono così selezionate in termini applicativi per allenare l'aspirante insegnante ad adattare comunicativamente le nozioni disciplinari al gruppo di discenti in base alle caratteristiche anche multilingui di questi.

4. In conclusione, l'apporto delle scienze del linguaggio a un piano di formazione degli insegnanti, pur centrale per le ragioni esposte, è differenziato nei tre livelli di formazione preliminare, professionale e pratica nelle dimensioni teoriche e applicative. La considerazione di questa prospettiva si può coniugare con profitto con quella pedagogica e psicologica, insieme alle quali rappresenta una competenza trasversale imprescindibile.

La SLI è grata agli organizzatori per l'invito a partecipare a questo convegno e auspica che la proposizione di un percorso di formazione degli insegnanti professionalmente efficace come si conviene al nostro Paese veda l'interazione stretta con le associazioni scientifiche, che forniranno la base fattuale per operare scelte politiche solide e di ampio respiro.